

## Dopo il 26 maggio Verdi e sinistra, la qualità dell'offerta dei gemelli diversi

ROBERTO DELLA SETA

Ci sono tanti italiani come me - cittadini impegnati nell'associazionismo ecologista, imprenditori di green economy, elettori sensibili ai temi ambientali - che in qualunque Paese d'Europa si riconosceranno nei Verdi e che in Italia nemmeno li votano.

— segue a pagina 19 —

— segue dalla prima —

## Dopo il 26 maggio Verdi e sinistra, la qualità dell'offerta dei gemelli diversi

ROBERTO DELLA SETA

Nasce da questa premessa, di un'evidenza persino banale, l'ennesimo flop elettorale dei Verdi italiani. Perché di flop si tratta: poco più del 2% di voti, la marea verde europea che al di qua delle Alpi si è ridotta a rigagnolo. Capisco la tentazione di attribuire questo risultato così modesto a fattori esterni: i media poco attenti alle questioni ambientali, gli italiani che non brillano per coscienza ecologica... Ma le cose non stanno così. Giornali e telegiornali, che pure sul tema sono stati a lungo più pigri e distratti dei loro omologhi europei, ormai parlano di ambiente abbondantemente. Gli italiani hanno più volte dato prova di un forte, diffuso, sentimento verde: come nelle vittorie schiaccianti dei referendum contro il nucleare e per l'acqua pubblica. Ciò che è mancato quasi sempre è la traduzione di questa opinione in scelta politico-elettorale, e la ragione non può che dipendere in larga misura dal tipo di offerta politica ecologista.

Come in tutta Europa anche da noi i Verdi sono nati, negli anni '80 del secolo scorso, dal seno della sinistra radica-

le, dando voce politica al neonato movimento ambientalista che metteva sì in discussione molti "teoremi" dell'estrema sinistra novecentesca - a cominciare dal mito della crescita economica lineare e illimitata - ma da essa mutuava linguaggi e discorsi essenzialmente di protesta, di ribellione.

Da allora il mondo è cambiato parecchio, la sinistra classica di derivazione socialista - sia radicale che moderata - è in crisi verticale quasi dappertutto, e hanno cambiato decisamente volto e profilo anche i Verdi europei: è nato e si sta affermando un riformismo green che senza rinunciare a valori e orizzonti "rivoluzionari", adatta sempre meglio il proprio oggetto di rappresentanza ai mutamenti sociali, economici, culturali che negli ultimi dieci o vent'anni hanno riscritto l'alfabeto dell'azione ecologista. Oggi difendere l'ambiente non è più "ridurre il danno", resistere all'avanzata di uno sviluppo economico inevitabilmente antieconomico; oggi significa convincere che il necessario per scongiurare il collasso climatico è anche l'utile per creare, tanto più nell'Europa attuale alle prese con i rischi di un declino socioeconomico definitivo, un'economia più solida e

una società più coesa.

E' grazie a questo salto di mentalità se in Germania i Verdi sono diventati il secondo partito e governano da anni con successo una delle regioni più ricche e industrializzate d'Europa, il Baden Württemberg, se in Francia, in Olanda, in Belgio, in Inghilterra ottengono percentuali elettorali a due cifre, se a questa nuova generazione di *european greens* guardano con fiducia milioni di giovani. In Italia questo cambio di passo non c'è stato, i Verdi sono rimasti legati al profilo minoritario e "testimoniale" delle loro origini e per questo sono percepiti fondatamente, anche da molti che a Berlino o a Parigi li voterebbero a occhi chiusi, come l'ultimo dei partiti novecenteschi più che come l'annuncio di una rinnovata politica progressista.

Sono di sinistra i nuovi green che spopolano in mezza Europa? Di sinistra si sente buona parte dei loro gruppi dirigenti, e certamente è di sinistra molta loro *weltanschauung* dai diritti civili alla voglia di più Europa a una forte idea di equità sociale; ma si rivolgono a un elettorato assai più ampio di quello che si considera sinistra e anche questa è la loro forza.

Dunque concordo con quanto ha dichiarato su queste pagine Monica Frassonì, co-presidente del Partito verde europeo: mettere insieme in Italia Verdi e sinistra più o meno radicale - meglio ri-metterli insieme dopo vari esperimenti analoghi tutti falliti - non aiuterebbe affatto l'onda green europea a scavalcare le Alpi. D'altra parte per costruire anche a casa nostra una rappresentanza credibile e competitiva delle ragioni ambientali non servono rifondazioni o costituenti di ciò che già c'è. Serve davvero e finalmente ripartire da zero.